

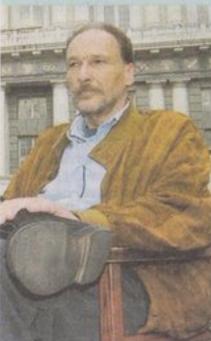
## Il reportage

**Il miracolo** Il quartiere con le sue battaglie ha ottenuto quello che aveva chiesto: cinquanta ettari di terreno sono stati trasformati in un'oasi di sport e verde pubblico

**I buchi neri** Sulle alture le zone più problematiche Alle Lavatrici gli ascensori sono quasi sempre fermi e il centro Pianacci combatte contro disagio e povertà

# La rinascita di Pra' dalla Fascia di Rispetto e la lotta faticosa per recuperare il Cep

CARTA BIANCA



Il modello sul mare e l'emergenza in collina

«SE SI vuol vedere gli effetti del più riuscito intervento di riqualificazione urbana ed ambientale del Ponente bisogna andare a Pra'». Lo scrive Luca Borzani nella sua rubrica settimanale Carta Bianca, uscita oggi sul giornale di carta e online, per spiegare i cambiamenti del quartiere stravolto dall'arrivo del porto.

E ancora secondo Borzani «il risanamento di Pra' nasce da un rapporto capace di reggere a lungo nel tempo, nonostante contraddizioni, lentezze e conflitti, tra istituzioni e cittadinanza attiva». Il modello Pra' Viva ha funzionato, fino ad arrivare a vincere la battaglia sulla denominazione del porto, ma resta il disagio nelle colline, dove resiste una vera e propria emergenza sociale. «Più che le Lavatrici - analizza Borzani - il quartiere Canova, con il Cep, che misura l'indice più alto di disoccupazione, di disagio sociale e di descolarizzazione di tutta Genova».

«DALLA PRIMA DI CRONACA

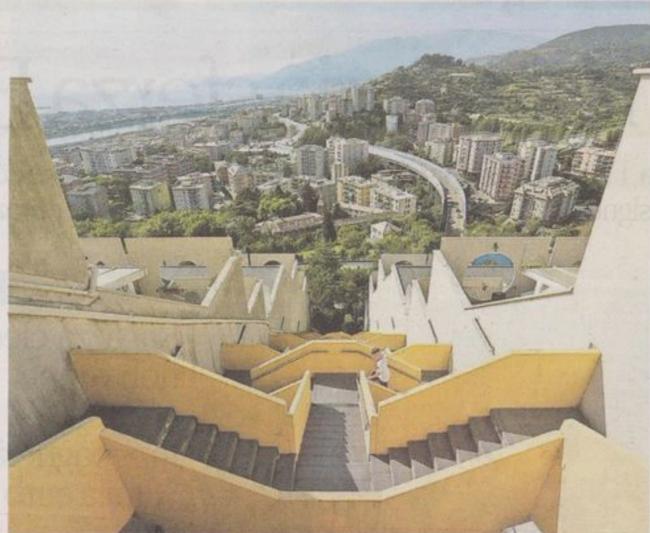
DONATELLA ALFONSO

UN LAVORO di street art che a ben vedere è nato invece "sopra", al Cep: sole a picco sul cemento, il mare in fondo. I grandi murales a testimoniare che qui al grigio non ci si vuole arrendere. Ma non è facile. «È un successo vedere che in cinque, sei anni, abbiamo visto qualche ragazzo tornare a scuola dopo averla abbandonata, che almeno cinque si sono diplomati» dicono gli operatori del Centro Zenit, dove i più assidui ad informarsi se i figli hanno studiato al doposcuola sono i genitori maghrebini: specie le mamme, quelle che non sono mai mancate a dare una mano alle iniziative come Cuscus e Pesto, al Centro Pianacci.

Non ci sono ricchi, a Pra', ma ci sono persone contente di viverci e altre che mah, non lo sanno. Ma sanno che ci sono le suore di Madre Teresa di Calcutta a dare una mano, che la parrocchia di Don Antonio è sempre aperta. Anche se poi, quegli sbandati che ne escono, mormorano in tanti, non potrebbero andare altrove?

**LE LAVATRICI IMMOBILI.** Il mare è talmente brillante da fare male agli occhi, là davanti. Ma il paradosso delle Lavatrici, come la vulgata ha definito il quartiere San Pietro, alto sopra il rio che tanti danni faceva molti anni fa, è che comunque sul lato mare ci sono solo pareti di cemento grigiastro da dove occhieggiano ferri arrugginiti: come si poteva scegliere a chi assegnare la casa vista mare è a chi no? E allora giriamole, si dissero progettisti e amministratori degli anni '80. Nate con un paradosso, nel paradosso ci si vive. «Io abito qui dal 1985, sono stata una delle prime - racconta Nicoletta mentre tiene d'occhio la cagnolina Luna tra l'erba giallastra di un giardino - Posso dire che gli ascensori, in 32 anni hanno funzionato al massimo per un totale di tre anni. Scrivi ad Arte e ti ritorna indietro persino la mail, si legge che il server è troppo pieno». Un foglio attaccato ad un muro informa di un incontro avvenuto con Francesca Fassio, nuova assessora alla casa: la promessa è di far ripartire i lavori per l'ennesimo ascensore fermo, "a fine anno". Coraggio, siamo a fine settembre. Un po' di scale a piedi tengono in forma.

C'è un gran silenzio, due donne alla fermata del bus chiacchierano. Negozi non se ne vedono perché, riprendendo



Le Lavatrici e a fianco il passaggio oltre la ferrovia

Nicoletta, «chi ci ha provato ha chiuso, c'è poco giro. Anche il Carrefour ha abbandonato. Viene la mattina un camion: vende frutta, verdura, ma anche la pasta e un po' di roba per la casa. Noi magari scendiamo giù a fare la spesa, a Pra' non manca nulla. Ma gli anziani? Qui ce ne sono tanti, tra l'ascensore rotto e l'isolamento, cosa possono fare? Per fortuna che c'è il camion».

La partecipazione qui è sempre stata praticata, i comitati sono riusciti anche a far cambiare nome al porto e al casello autostradale

**LA BATTAGLIA (VINTA) DEL MARE.** Poche curve in discesa, e oltre il semaforo c'è il verde folto dei nuovi giardini e oltre la stazione nuova, preceduta dal bel murale con la locomotiva firmato da Giulio e DrinaA12, la coppia di street artist che sta trasformando molti angoli del quartiere, ecco uno strano angolo di Costa Azzurra. Die-

tro le palme al di là del canale, certo, ecco le supergru che fanno volare i container; ma con la Fascia di Rispetto completata o quasi. Prà ha ritrovato l'identità di delegazione sul mare. E chi si dannava l'anima nei comitati, vent'anni fa, ora il risultato lo vede. Anche Ginetto Parodi, fondatore del Consorzio Pra' Viva (di cui ora è consulente), prende un respiro e ammette: «No, non ci avrei creduto che avremmo potuto fare tutto questo. Che c'è perché sì, i soldi dell'Europa, dello stato più che del comune... ma è stata la gente a chiedere cosa voleva, a stare attenta a non essere dimenticata. Io sono convinto che sia un risultato unico in Italia». E adesso? Adesso la sfida è sulla sdemanializzazione e la gestione futura: attualmente l'associazione impegna 1200 soci, di cui una quindicina di società sportive e il resto, privati: ci sarà un tavolo con il Comune, ma... Il presidente Aldo Saro e il vice Giandomenico Monaco un mandato ce l'hanno: la Fascia è della gente che ha combattuto per riavere il suo mare. E non lo cederà più.

**SARACINESCHE D'ARTISTA.** La sistemazione della Fascia di rispetto e la nuova

viabilità che scorre accanto al parco urbano hanno cambiato il volto della delegazione; la vecchia via Aurelia che sfiorava le case adesso è uno stradino tranquillo qualche metro più in basso dello scorrimento veloce. Forse troppo tranquillo, a guardare da piazza Sciesa: lo storico bar si sta trasformando in una sala giochi, qualche negozio ha abbassato le saracinesche e qualche ristorante si è trasferito all'interno, nella zona già pedonalizzata. Funziona? A vedere la gente a passeggio per via Fusinato, con i grandi vasi-fioriera che un tempo che fu segnavano la mini rambola in via XX Settembre, pieni di fiori e in parte dipinti, sembra che, se si è persa una piazza, si è trovata una strada da vivere. «Anche quando le serrande sono chiuse, guardate che belle», dice Roberto Ferrando, consigliere pd in Municipio. Convince i negozianti a tirare giù un pezzetto di saracinesca, ed ecco che appaiono paesaggi da fiaba per l'agenzia immobiliare, una Frida Kahlo sul negozio di fiori. Altre ancora sono in via di esecuzione, sempre dalla coppia Giulio e DrinaA12, racconta sorridendo Ferrando, che ha avuto l'idea. «Di fatto, la via vive anche quan-



do i negozi sono chiusi: ci piacerebbe che si capisse che merita una visita». Concorde la fioraia Barbara Lonati, che guarda soddisfatta la "sua" serranda dipinta con una frase di Jim Morrison: «All'inizio eravamo in pochi, ora il Civ si è allargato a Palmaro, ci sono almeno 70 negozianti coinvolti».

Ma la street art ha cominciato la sua calata dall'alto, dal Cep, ricorda Carlo Besana, storico presidente (ufficialmente solo onorario "ma di fatto sono tornato ad occuparmene") del Consorzio Pianacci. Il primo nel 2010, poi quello grande per ricordare Don Gallo, e ancora le donne partigiane, la bambina sul centro Zenit e altri ancora. Impegnando writers e artisti di strada, con tecniche diverse; e, quando si può, i ragazzi della zona. «Sono azioni molto guidate per consentire una libera espressione in spazi legittimati - spiega Besana - Il confine tra arte e vandalismo è labile. Le cose sono andate bene quando abbiamo condiviso i progetti con l'amministrazione: e non è stato sempre così. Anche perché in zone come queste tutto è sempre borderline, basta un niente per perdere quello che si è recuperato

Ma altrettanto poco per avviare una nuova strada». Lo sa bene don Antonio Lovato, il parroco di N.S. Assunta; lui le porte della chiesa a chi ha bisogno non le chiude mai, tanto meno lo fanno le suore di Madre Teresa con la loro mensa. Missionarie a Pra', insomma. «Qui ci sono anziani, senza fissa dimora, ma anche migranti che cercano una via per la Francia, badanti senza posto. Se non c'è una solidarietà forte, la povertà non si risolve. I nostri vecchi l'avevano conosciuta, sapevano essere più solidali. Oggi, sempre meno».

**CEP, QUANT'È LONTANA GENOVA.** In effetti, è un viaggio. Uscendo dal casello di Pra', via Martiri del Turchino sale curvone dopo curvone fino in cima alla collina. Un supermercato Ekom lungo la strada, i murales, i bus che si incrociano, il campo coperto del Pianacci. Eppure. Le sedie vecchie e vuote alla fermata del bus. Però quassù, almeno, il mare ce l'hai di fronte e, raccontano alcuni volontari, un po' di affezione al quartiere c'è. Ma è grande come il mare la lotta ad un disagio, ad una povertà che si trasformano in solitudine. «Abbiamo accompagnato dei

ragazzi della scuola della Pace in centro per qualche iniziativa, come accompagnarci ad assistere gli anziani, incontrare i migranti o altro, sono spaesati: si guardano intorno come fossero a Parigi e ci vuole tempo perché prendano confidenza con la città», racconta Sergio Casali della Comunità di Sant'Egidio che, presso la scuola Aldo Moro, gestisce questo doposcuola. Ma non c'è un affetto, ma non c'è una solidarietà forte, la povertà non si risolve. I nostri vecchi l'avevano conosciuta, sapevano essere più solidali. Oggi, sempre meno».

La nuova viabilità ha cambiato il volto della delegazione, la street art ha portato i colori anche nella zona pedonale interna

lavora. Altri si possono incontrare al centro Zenit, affidato alla coop Koiné del consorzio Agorà e all'Arciragazzi Prometeo. C'è chi fa i compiti, chi legge libri, chi impara a stare con gli altri: e a compilare un curriculum, magari. «Dovremmo occuparci di ragazzi dai 6 ai 18 anni, ma abbiamo dato una mano anche a quelli di 23 o 25».

**IL LAVORO, QUASI UN MIRACCO.** C'è chi viene da famiglie dove la disoccupazione è tramandata tra generazioni, famiglie che campano (ma come?) con i 290 euro dell'invaldità di un figlio o un genitore, interi nuclei che giostrano sulla pensione di un nonno che, fortunato lui, ha lavorato tanto da arrivarci. Ma non ci paghi l'affitto, così. «Assegnano una casa ad una famiglia sfrattata e senza reddito che era finita per strada; non appena ottiene l'alloggio, scatta l'affitto. Ma se i soldi non li avevano prima, come pensano che li ritrovino, poi?». Il discorso di uno dei tanti operatori sociali del quartiere è chiarissimo: ottieni la casa, non puoi pagarla, dopo tre mesi la lettera di sfratto e sei daccapo. Anche con la depressione: ce n'è tanta, quassù, nonostante il mare davanti. Droga? Sì, qualcosa, ma non tanto tra i giovanissimi, "qualche canna, e c'è chi pensa di sballarsi inalando le bustine di Oki, l'anti infiammatorio: con 2,80 euro hai 30 bustine...". Più una provocazione, che un abbandono. «Ma questa rischia di essere la periferia della periferia, perché è quassù in alto, chi la vede?».

**L'ASSOCIAZIONE** Sono arrivati i finanziamenti europei, ma è la gente che ha detto cosa voleva e che ha seguito giorno per giorno tutti i lavori

“ Non ci avrei mai creduto che avremmo ottenuto tutto questo, penso che sia un risultato veramente unico in tutta Italia

**TANTI SCORCI DIVERSI** Dall'alto la fascia di rispetto con i giochi per i bimbi, le serrande dipinte con l'immagine di Frida Kahlo nella zona pedonale interna e la nuova linea ferroviaria che ha permesso di spostare e rifare tutta la viabilità principale del quartiere (fotoservizio di Fabio Bussalino)

